

PANDEMIA E VULNERABILITÀ: LO SGUARDO DEL CARISMA COTTOLENGHINO

S.E. Mons. Antonio Cramerì, Vicario Apostolico di Esmeraldas, Ecuador

Stupendo il tema di questa IV Assemblea della Famiglia carismatica cottolenghina: Carisma Cottolenghino, pandemia e vulnerabilità: uno sguardo nuovo per il futuro. Conseguentemente stupendo il tema assegnatomi, desunto da questo tema centrale: Pandemia e vulnerabilità: lo sguardo del carisma cottolenghino.

Il titolo evidenza: un'anima, un contesto e uno stile di vita.

L'anima: il carisma cottolenghino, carisma di una carità incarnata, fondata, cimentata nella fede, che poi diventa abbandono, nella Divina Provvidenza.

E questo nel contesto della pandemia che ha evidenziato quanto siamo vulnerabili, fragili. È caduto il mito del super uomo, il mito che siamo invincibili e per questo onnipotenti.

Con uno sguardo nuovo, che dice: attitudine, presenza nuova per il futuro, modo di essere nel mondo.

Che il nostro stare, sia la presenza del calore di una madre, attenta e vigilante sui suoi figli.

Che il nostro vivere, sia la testimonianza della sapienza degli amici di Dio, che, con la loro semplice presenza, illuminano e confortano.

Che il nostro essere, sia indice di uno stile differente, che incarna la logica dell'amore che si fa servizio nel dono.

Ed è stata proprio questa la sfida nella situazione di pandemia: un nuovo modo di stare nel mondo, di farci presenti, ed essere significativi che, tradotto in vangelo, significa essere sale della terra e luce del mondo, per dare sapore e luce, a questo mondo, ogni giorno più insipido e tenebroso.

Direte: "che pessimismo" Io dico: realismo... perché il nostro mondo è ogni giorno più matto e in crisi... Perché invece di vivere ci si accontenta di esistere... ci si accontenta di vivacchiare. E la misura di questo esistere o vivacchiare è il proprio "io".

Non possiamo ridurci a esistere, o vivacchiare... occorre vivere. Perché sarà significativo colui o colei che è capace di vivere la vita. E vive la vita chi coltiva la sua vita spirituale; perché solo una vita nello spirito allarga gli orizzonti e ci colloca in un progetto divino, del quale siamo parte viva.

Penso al Cottolengo che ci sfida tutti a fare di questa terra un pezzetto di paradiso, ossia, trasformare gli inferni esistenziali di molti fratelli e sorelle in pezzetti di paradiso.

Ricordo una frase di Papa Benedetto XVI: "Togli Dio dalla tua vita, e la vita si trasforma in un inferno".

Ora, il Cottolengo, tra le tante cose, ci invita a vivere di fede: di qui l'abbandono nelle braccia della Divina Provvidenza, come caposaldo della nostra spiritualità... colonna portante dell'anima cottolenghina...

Il 27 di marzo del 2020, venerdì santo: (Già qui un dato provvidenziale: venerdì santo... quel giorno specialissimo che ha illuminato il mondo, del passato, del presente e del futuro, con la luce della Passione di quel Dio che rinuncia a sé stesso per dar vita all'altro... segnando un nuovo stile di vita: un amore che si fa servizio nel dono).

Tutti ricordiamo la preghiera che Papa Francesco ha elevato in una piazza san Pietro deserta, e avvolta nel buio di un clima di pioggia... che crea "mistero".

"Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda."

Così iniziava il Papa la meditazione di quel venerdì santo che rimarrà impresso nel nostro cuore e nella nostra mente per sempre...

Permettetemi un'analisi del tema assegnatomi: Pandemia e vulnerabilità: lo sguardo del carisma cottolenghino.

Pandemia: parola che ci ricorda una realtà terribile: di molte morti, di gran sofferenza e dolore; di solitudine e vuoto.

Da qui due domande dalle quali non possiamo fuggire:

Cosa ci ha insegnato la pandemia?

Che stile nuovo di vita deve sorgere?

La risposta alla prima domanda l'ho trovata in parte in uno dei moltissimi messaggi che circolavano in quell'epoca... e che a me ha fatto riflettere. L'autore, un anonimo, scrive così:

"Ho riflettuto a lungo in questi giorni, cercando di dare un senso... perché un benedetto senso deve esistere a tutta questa assurda situazione che siamo obbligati a vivere.

Ho immaginato che il virus potesse parlare... e ho immaginato ciò che direbbe attraverso una lettera, se lo potesse fare...

Queste sono le parole che sono riuscito a fissare sul foglio.

Ciao, sono COVID19

La maggior parte di voi mi conoscerà semplicemente come coronavirus.

Sì, sono proprio io.

Mi perdoneranno il poco preavviso. Ma purtroppo non mi è stato concesso comunicare il quando del mio arrivo, e con che forza e forma mi presenterò tra voi.

Perché sono qui?

Bene, diciamo che sono qui perché mi sono stancato di vedervi retrocedere invece che di avanzare.

Ero stanco vedere come vi stavate rovinando con le proprie mani.

Ero stanco di come trattate il pianeta.
Ero stanco di come vi relazionate gli uni agli altri.
Ero stanco dei vostri abusi, delle vostre violenze, delle guerre, dei vostri conflitti interpersonali e dei vostri pregiudizi.
Ero stanco della vostra invidia sociale, delle vostre abilità egoistiche, della vostra ipocrisia e dei vostri egoismi.
Ero stanco del poco tempo che dedicavate a voi stessi e alle vostre famiglie.
Ero stanco della poca attenzione che riservavate ai vostri figli.
Ero stanco della vostra superficialità.
Ero stanco della importanza che voi date alle cose superficiali in relazione a quelle essenziali.
Ero stanco della vostra ossessiva e affannosa ricerca continua del vestito più bello e dell'ultimo modello di smartphone o della macchina più bella, solamente per apparire ed essere realizzati.
Ero stanco dei vostri tradimenti.
Ero stanco della vostra disinformazione.
Ero stanco del poco tempo che dedicavate per comunicare tra di voi.
Ero stanchissimo delle vostre continue lamentele e proteste (reclami), quando non fate nulla per migliorare la vostra vita.
Ero stanco vedervi discutere e bisticciare per cause futili.
Ero stanco delle continue lotte tra chi vi governa e delle scelte sbagliate che fanno coloro che vi rappresentano.
Ero stanco vedere gente che si insulta e si ammazza per una partita di football.
Lo so, sarò molto duro con voi, probabilmente troppo, ma non guardo in faccia nessuno.
Sono un virus.
La mia azione costerà molte vite, pero voglio che capiate una volta per sempre che dovete cambiare corso, per il vostro bene.
Il messaggio che voglio darvi è semplice.
Ho voluto mettere in evidenza tutti i limiti della società in cui vivete, affinché possiate superarli.
Ho voluto bloccare tutto, affinché possiate capire che la unica cosa che vale veramente, verso la quale dovete indirizzare tutte le vostre energie, a partire da oggi, è solamente una: la vita. La vostra e quella dei vostri figli... e ciò che è realmente necessario per proteggerla, custodirla e condividerla.
Ho voluto rinchiudervi il più possibile nell'isolamento delle vostre case; lontani dai vostri genitori; dai vostri nonni, dai vostri figli e nipoti. Affinché impariate il valore di un abbraccio, il contatto umano, il dialogo, una stretta di mano, una cena con gli amici, una passeggiata nella città, una cena in un ristorante o una corsa nel parco...
Da questi gesti, tutto deve ripartire.
Siete tutti uguali...
Non fate distinzioni tra voi.
Vi ho dimostrato che le distanze non esistono. Ho percorso chilometri e chilometri in pochissimo tempo e senza che voi vi siate resi conto.
Io sono solo di passaggio...

Comunque i sentimenti di vicinanza e di solidarietà che ho creato tra di voi, in pochissimo tempo, devono durare per l'eternità.

Vivete le vostre vite il più semplice possibile.

Camminate...

Respirate profondamente...

Fate il bene, perché il bene sempre ritorna con interessi...

Godetevi la natura.

Fate quello che vi riempie di gioia e vi riempie di senso, e create condizioni per non dipendere che da questo.

Quando voi festeggerete, io, recentemente me ne sarò andato. Però ricordate di non essere migliori persone solo in mia presenza.

Addio."

Riflessione da meditare...due cose colpiscono:

L'attitudine positiva di fronte a questo "inferno. Il superare queste situazioni infernali, dipende molto della situazione che assumiamo, che incarniamo. E questa attitudine positiva mi sembra fondamentale. È ciò che, con altre cose, alimenta la speranza, questa virtù che è principio di vita e di salute.

Non lasciarci schiacciare da ciò che succede... ma prendere in mano le redini delle situazioni, evidenziando il positivo, anche in questo oceano di dolore, sofferenza e morte...

La conversione: ossia, la necessità di un cambio di vita. Già, non possiamo essere gli stessi di sempre. Faccio mio il pensiero di mons. Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, che come sappiamo si era ammalato di COVID19, sperimentando nella propria carne il dramma di questa malattia, fino a toccare l'ombra della morte...Scriveva: *"Non voglio più una Chiesa che si limita a dire ciò che bisogna fare, ciò che bisogna credere e ciò che bisogna celebrare, dimenticandoci di coltivare le relazioni interne e esterne... Abbiamo bisogno di creare nella parrocchia un luogo bello – simpatico, dove sia bello incontrarci, dove sia bello dire: "Qui si respira un clima di comunità. Che bello incontrarci! Non una Chiesa che va al tempio, ma una Chiesa che va verso tutti: carica di entusiasmo, passione, speranza e affetto..."-*

Conversione che ci chiede anche Papa Francesco con l'inaugurazione del sinodo sulla sinodalità, dal titolo: *"Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione."* Sappiamo che il "Per", del titolo del sinodo, indica il nostro cammino, la meta che vogliamo raggiungere: fare della nostra chiesa, una chiesa sinodale, ricca in comunione e partecipazione e sempre aperta alla missione.

Il Papa, convocando in sinodo la Chiesa di Dio, vuole originare una vera e propria conversione sinodale, come possiamo dedurre dal titolo del sinodo.

Si tratta di una nuova tappa del cammino di rinnovazione per realizzare una Chiesa distinta, aperta alla novità che Dio le vuole suggerire¹; una pastorale che si lasci mettere in questione dalle sfide del tempo presente.

Fin qui abbiamo tentato di contemplare due aspetti evidenziati dal titolo: l'anima e il contesto; ci manca lo stile...

¹ FRANCESCO, momento di riflessione per l'inizio del cammino sinodale (9 de octubre 2021).

Prima però di rispondere alla domanda: Che stile di vita deve sorgere dalla Pandemia? Concentriamoci sulla parola vulnerabilità.

Vulnerabilità, altra parola che continua a segnare la nostra vita... e che, come cottolenghini ci riguarda molto da vicino... perché chiamati al servizio della vita debole...

Tutti siamo vulnerabili, ma tra questi "tutti", ci sono i vulnerabilissimi... verso i quali l'opera cottolenghina è particolarmente diretta.

È sempre il Papa che ha evidenziato questa vulnerabilità, il venerdì santo del 2020:

"La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli."

La vulnerabilità mette in evidenza il nostro vero essere, luogo dove si nasconde la nostra forza.

La pandemia ha evidenziato la ricchezza della vulnerabilità.

E San Paolo apostolo ci diletta con questo sorprendente paradosso: **"quando sono debole, è allora che sono forte."** (2Cor. 12,10).

Come sia possibile sentirsi forti - o meglio, essere consapevoli di essere forti - quando si è deboli, può apparire come un mistero.

La debolezza ci distrugge, annienta il nostro orgoglio.

La debolezza ci ha tolto la maschera del super-uomo e la sua presunta onnipotenza.

Nel dirci che nella debolezza c'è la forza, San Paolo ci invita innanzi tutto a riconoscere limpidamente la nostra stessa debolezza.

Non ha senso tentare di nasconderla o fuggirla, perché in qualche modo emergerà comunque. Così pure il fatto di sforzarsi di apparire forti e calmi in ogni circostanza...

La Piccola Casa della Divina Provvidenza è palestra speciale per incontrare la verità dell'uomo: l'essenza della nostra povertà, nella ricchezza del mistero di Dio in e con noi. Il concetto cottolenghino di Divina Provvidenza... ci ricorda che abbiamo bisogno di Dio... perché sussistiamo unicamente in Lui. E allo stesso tempo, il rendersi conto che dipendiamo gli uni dagli altri. (verità messa in evidenza pure, dalla Pandemia).

Questo strano binomio debolezza-forza segna il nostro vero essere. E una volta in più, la Piccola Casa della Divina Provvidenza ne è la prova... E ci insegna il vero cammino per viverla.

La possiamo vivere umanamente, cercando le soluzioni più disparate. Spinti dalla paura, dalla disperazione o dall'umiliazione, si diventa pronti a qualsiasi sotterfugio o compromesso pur di nascondere la debolezza, pur di uscire dalla situazione incriminata che ci rivela la nostra piccolezza.

...E ancora, non trovando soluzioni, si cade nella disperazione e si perde ogni pace. Ansie e preoccupazioni diventano compagne inseparabili.

Al contrario, possiamo viverla divinamente... Ciò che si vive alla Piccola Casa... che cerca la soluzione in Dio.

Ecco, penso che la pandemia ci ha fatto riscoprire che la nostra forza sta in Dio... Di fatti, la debolezza, con Dio, diventa forza. Perché?

Perché, riconoscere la propria debolezza, comporta necessariamente un atto di umiltà.

Dio si fa vicino all'umile, mentre si allontana dai superbi. Chi vuole l'amicizia di Dio dovrà dunque, prima di ogni altra cosa, cercare l'umiltà, riconoscere - appunto - la propria debolezza.

Essa non va solo riconosciuta, ma anche accettata.

Infatti il salmista si lamenta del proprio peccato ed esclama: *"Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi"*, ma poi si consola, pur sapendosi peccatore, e si rivolge al Signore con slancio filiale: *"Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegna la sapienza...Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro."* (Sal. 50)

Come possiamo notare, la sincerità del cuore (= ammettere il proprio peccato, la propria debolezza), e l'accettazione dei propri limiti (il salmista chiede a Dio il perdono con fiducia, senza cercare giustificazioni o inutili scuse per il suo comportamento) sono la premessa per ritrovare la serenità. E quindi conclude: *"un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi."*

Dio, per entrare nel cuore, ha bisogno dell'umiltà del cuore medesimo, perché un cuore superbo, ossia pieno di sé, non lascia spazio al Signore.

Chi confida in sé stesso, molto semplicemente, non è capace di affidarsi a Dio. Chi confida in sé stesso, dunque, non tollera di poter fallire. Non a caso, il superbo tende ad incolpare sempre gli altri per gli sbagli commessi.

Anche Gesù pone l'accento sulla necessità di riconoscersi peccatori: *"Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano...Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato."* (Lc 18,13).

Indugiare troppo sui propri errori è, del resto, una questione di superbia. È l'incapacità di ammettere le proprie debolezze umane. Dunque occorre lasciarsi alle spalle questa sottile e dannosa forma di orgoglio, per rivolgersi fiduciosamente a Dio.

Il Cottolengo ci ha insegnato... e ci insegna, che Dio non si allontana da noi perché siamo deboli e imperfetti. Anzi, quello è il momento in cui, se glielo permettiamo, ci è più vicino.

Mi vanterò delle mie debolezze, prosegue San Paolo.

Dunque, perché nella debolezza risiede la forza?

Perché la forza è Dio.

Dio è forte. Le Scritture, potremmo dire, sono un continuo porre l'accento sulla forza di Dio.

Dall'Esodo *Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato*, al Vangelo, in cui leggiamo che da Gesù *usciva una forza che sanava tutti*.

La forza viene da Dio. Lo ripete ancora San Paolo:

Tutto posso in colui che mi dà la forza. (Fil 4,13).

E l'apostolo non cessa di ripeterlo, dando a tutti noi questo prezioso consiglio:

Attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù. (2Timoteo 2,1).

Ebbene il Cottolengo ci ripete lo stesso:

Nella raccolta *Detti e Pensieri* si legge:

69. In mezzo alle fatiche, ed anche pericoli in cui si trovano le suore, hanno bisogno di forza e di aiuto, e questo loro verrà dalla comunione quotidiana.

117. Nelle perplessità, dubbi, o malinconie non state a gemere, o sospirare; ma portatevi avanti al Santissimo Sacramento.

È risaputa la fede nella Divina Provvidenza... del Santo, ma anche in tutti i suoi figli e figlie spirituali.

Due parole (che rivelano un modo di essere) marcano lo stile cottolenghino in tutto il mondo: Divina Provvidenza e Deo gratias... che è il riconoscere che tutto è dono... Tutto.

Quel Deo gratias che per noi è saluto e augurio allo stesso tempo... con cui si riconosce il dono e la preziosità del fratello o della sorella.

Pandemia - vulnerabilità - sguardo. Che si trasforma in uno stile di vita; in un modo d'essere.

Qui la risposta alla seconda domanda: Che stile di vita deve sorgere dalla Pandemia?

Ebbene, stando al "racconto" presentato all'inizio, la pandemia va vista come opportunità di uno stile di vita distinto: l'attenzione all'altro, il preoccuparsi per l'altro... "la necessità di persone nuove" ...

La cosa che più ha risvegliato la pandemia è proprio l'importanza dell'attenzione all'altro. Elemento - o stile di vita, che alla Piccola Casa è come il filo rosso che attraversa il suo essere e il suo operare.

Concludendo, non posso non fare un riferimento alla Vergine Santa, Maria, che nelle sue invocazioni care al Cottolengo, dicono uno stile.

Guardiamo a Maria, come modello del nostro servizio. Come lei, vogliamo stare nel mondo con questa presenza ecclesiale feconda... nuova.

Maria ci insegna come essere presenti efficacemente nella vita, essendo significativi.

Impariamo da lei a essere una presenza amorosa che accoglie e custodisce: l'importanza della dimensione affettiva della vita, o come la chiama Papa Francesco: la rivoluzione della tenerezza.

Una presenza che genera... dando luce a un mondo nuovo con Cristo suo Figlio.

Una presenza che alimenta la speranza.

Una presenza che realizza la persona: la piena realizzazione e integrazione dell'umano e divino.

Chiediamo a Dio, per intercessione di Maria questa grazia: essere presenza che accoglie e custodisce, genera e alimenta, presenza che realizza. Amen.

DOMANDE per la riflessione:

- Io e la pandemia: che cosa ho imparato? "noi" e la pandemia, che cosa abbiamo imparato?
- Dal mio limite (vulnerabilità), la ricchezza del mistero. La mia testimonianza.
- Alla luce della Fiaba a continuazione, la Piccola Casa: "promotrice" di nuovi e speciali talenti. Come migliorare questo nostro servizio agli ultimi agli scartati?

FIABA

Una contadina portava l'acqua dal pozzo a casa servendosi di due secchi, ciascuno sospeso all'estremità di un palo che lei portava sulla schiena. Uno dei secchi aveva un buchino, mentre l'altro era perfetto. Il primo perdeva, lungo il tragitto la metà dell'acqua; il secondo neanche una goccia. Il primo secchio si vergognava del proprio difetto; il secondo secchio era orgoglioso dei suoi risultati. Un giorno, non si sa come non si sa perchè, il primo secchio si fece forza e ne parlò con la contadina. Le disse: "Ti sei accorta che perdo la metà dell'acqua lungo il tragitto?" Rispose la contadina: "Ti sei accorto che ci sono dei fiori dalla tua parte del sentiero e non dall'altra parte? Avendo sempre saputo del tuo difetto, ho piantato dei semi di fiori dalla tua parte del sentiero e tu li hai sempre annaffiati. E quei fiori, bellissimi, li ho portati a casa, rendendola molto più accogliente".

La morale della fiaba è che:

- se non ci si sente coinvolti in profondità, fin nel profondo della nostra mente, del nostro cuore e della nostra anima (come il primo secchio);
- se ciò che sta accadendo è percepito come un fatto esteriore ed estraneo, che scorre accanto alla nostra esistenza senza intaccarla (come ha fatto il secondo secchio);
- tutto risulterà superfluo e vano e continueremo a correre verso "Samarcanda".